

MONTE ROSA, 7-8 agosto 2025

Siamo ad inizio agosto e finalmente arriva un'ondata di alta pressione, dopo un periodo molto instabile.

Nel breve la situazione sembra ottimale per le Prealpi Orobie e per fine settimana potrebbe essere buona per il Rosa.

Il martedì salgo quindi a Lecco e arrivato faccio il primo hike and fly al monte Cornizzolo.

La sera mi sento con Michele, pilota e guida alpina di Alagna, da tutti descrittomi come il maggior esperto per volare nella zona Monte Rosa.

Gentilissimo, mi spiega che dal Dufur non si decolla, salvo lanciando la vela, che dalla punta Gnifetti è molto stretto e ripido ma che si può fare. Serve però necessariamente un nord. L'orario per decollare è tra l'alba e le 10.00, dopo è meglio evitare per i forti venti di valle che si formano all'atterraggio. Per l'atterraggio mi dice che ad Alagna c'è quello che usano i locals che è molto grande e sicuro. Mancano i dettagli per salire.

Gli chiedo il punto più alto dove lasciare la macchina, dicendogli che mi rifiuto di prendere la funivia. Mi risponde che se voglio fare il purista allora devo partire da Alagna stessa, 1150, invece che dai 1600 dell'ultimo parcheggio disponibile. Mi sta sfidando, sicuramente pensa che non ce la farò mai: sfida accettata, vedrai chi sono!

Per il percorso mi consiglia di seguire la traccia della gara di Trail che fanno a inizio giugno.

L'ultimo piacere che gli chiedo è quello di vedermi il meteo per valutare la migliore finestra per affrontare l'impresa nel weekend.

Essendo in macchina mi dice che mi avrebbe risposto l'indomani.

Chiusa la telefonata, torno a casa dei genitori di Chiara, dove alloggior, e preparo il materiale per una bella ascesa notturna. Poche ore dopo, alle 04.00 sto salendo sulla Grigna, dalla quale decollo alle 07.00, galleggiando all'alba su un mare di nubi attraversate dai primi fasci luminosi del giorno. Queste immagini, queste luci sono il motivo per cui faccio Hike and Fly.



Nel breve tratto di auto che devo fare per tornare a casa, arriva il messaggio di Michele con la posizione Maps dell'atterraggio e con l'indicazione che la migliore finestra meteo per poter decollare dalla capanna Margherita, Punta Gnifetti, è venerdì mattina.

Significa che l'indomani pomeriggio devo iniziare l'ascesa.

Questo 2000m di dislivello per la Grigna appena fatto non è certo il miglior scarico possibile il giorno precedente l'impresa, ma ormai è andata. Sono mesi che aspetto la finestra buona per attaccare il Rosa e non me la faccio certo scappare.

Decido di partire da Lecco l'indomani a metà mattinata. Quindi sfrutto il pomeriggio per fare un altro volo al Cornizzolo, per esercitarmi sul back fly, sfruttando la navetta.

La sera chiamo Nicolò, amico alpinista della Valsesia che ho conosciuto sul Monte Bianco. Mi rimedia la traccia del Trail che dovrò seguire presentandomene pro e contro.

Mi dice dove parcheggiare e soprattutto mi sconsiglia di partire tardi in serata, come pensavo di fare, perché la seconda parte dell'ascesa fino al rifugio Gnifetti ha un sentiero difficile da individuare ed è molto lento.

Penso di avere tutte le info necessarie.

Faccio una dormita spaziale di 12 ore, per recuperare il sonno arretrato e avvantaggiarmi quello che salterò nella notte che verrà.

Mi alzo e inizio i meravigliosi preparativi pre impresa. È un momento che adoro. Pieno di adrenalina, stare lì a decidere cosa portare e cosa no, quale magliette, quante magliette, quali calzini, sulla felpa non ho dubbi, è sempre lei che dal 2003 mi accompagna in tutti i momenti chiave.

Ho l'obiettivo di ridurre qualcosa rispetto ai 18kg del monte Bianco, ma alla fine non ci riesco. Per una questione di sicurezza non posso rinunciare a nulla. Soffrirò nuovamente.

Alle 10.45 lascio Lecco e alle 13.30 sono ad Alagna, dove i negozi per comprare cibo sono tutti chiusi. Mangio un piatto di pasta in bianco, cerco il parcheggio indicatomi da Nicolò e, in attesa che riapra il supermercato, leggo Pennac e riesco anche a dormire una mezz'oretta.



Il cielo è tutto nuvoloso, non si vedono le vette. Le app però mi assicurano che poi verso sera si aprirà. In questo caso meglio così, almeno salirò senza troppo caldo.

Comprato un bel pezzo di pizza, fatto l'ultimo check al materiale, sono le 16.00, posso partire, anche se in anticipo rispetto al programma. Meglio così, per evitare il temutissimo mal di montagna devo salire lentamente.

Attraverso il paese, passo alla base della funivia e inizio a seguire il sentiero che insegue i cavi.

Subito mi balza in mente il contrasto con la val Veny. Quando ho iniziato l'ascesa al Bianco ero immerso nella natura, qui sono circondato da umani, case, funivie.

La salita è subito molto decisa. Dopo un tratto scoperto si entra in un bosco e per un

attimo, non fosse per il rumore della funivia che mi passa sopra, mi sentirei nei luoghi che tanto mi piacciono.

Le spalle iniziano subito ad accusare il peso dello zaino. So che si abitueranno, soffriranno ma si abitueranno.

L'importante è che le gambe non l'accusino e così sembra. In due ore, nonostante cerchi l'andatura più economica possibile, sono già a 2150m, con i primi 1000 di dislivello messi in tasca.



Qui i boschi sono finiti, è tutto aperto e si iniziano a vedere begli scorci davanti. Peccato che sono circondato da pali, cavi e costruzioni delle funivie e sto camminando tra carrarecce e piste da sci che spesso si sovrappongono.



Il contrasto con il Miage è sempre più forte.

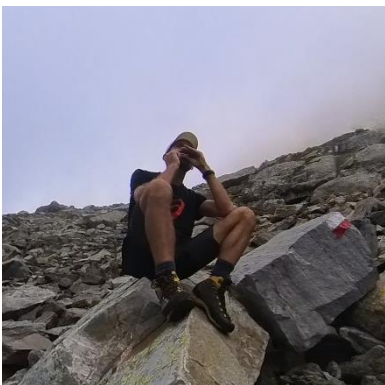
Arrivato ai laghi del Corno, circa 2400, finalmente sembra di essere veramente in Montagna. Tra le nubi si intravedono le vette, c'è a valle una cascata enorme che riempie l'ambiente con il suo rumore, facendo finta di non vedere un orribile ecomostro, ex arrivo di una funivia che si erge in cima a sinistra, sembra tutto incontaminato.



Un lungo e bellissimo traverso e scavallo in una nuova valle accanto al lago di Bors. Sono non appena sopra le nubi e lo spettacolo è magnifico. Ciuffi di nubi ballano davanti ai miei occhi al cospetto delle cime, finalmente nitide.



Non posso non mettermi a suonare la mia armonica davanti a questo spettacolo.



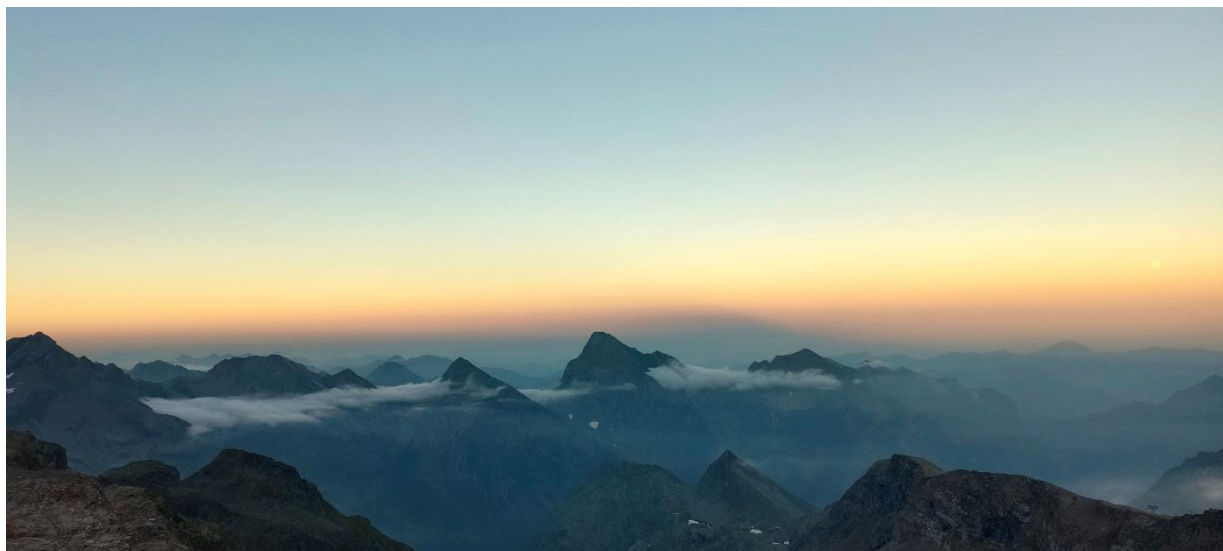
Arriva qui il momento di una decisione importante. Seguire la direzione della traccia del Trail, che segue la valle e che sale dritta in fondo, ma che non ha segni in quanto si è svolto sulla neve, oppure salire a sx molto ripido sulla cresta, ben segnato, molto attraente ma sicuramente più lungo?

La parete bella ripida mi chiama, è una follia, l'ennesima, ma se mi chiama non posso non rispondere.

In effetti salire tra quelle rocce è molto bello, sentiero ben segnato, a tratti esposto ma mai pericoloso, con una vista super. Arrivo al valico di Cimalegna, 2820, dove raggiungo la cresta e torno alla triste realtà degli umani. È tornata la funivia.

Seguo l'ennesima carrareccia fino all'ultima stazione, 3100 e da qui si prosegue sulla cresta che sale allo Stolemborg, 3202, per poi riscendere al colle delle Pisse, 3109.

Si avvicina il tramonto, il sole sta per scendere dietro le vette o ovest e ora sono affacciato sulla valle del Lys.



Continuo in un lunghissimo tratto di saliscendi rocciosi che mi porteranno alle ultime luci del tramonto a raggiungere, sopra Punta Indren, un piccolo laghetto nel quale si riflettono da un lato le ultime luci arancioni del tramonto e dall'altro, aggirandolo, le prime luci della luna.



Queste meraviglie sono tra i motivi principali per cui vado in montagna.

La capanna Gnifetti, dove farò una sosta prima dell'ascensione finale è ormai vicino, poco più di un chilometro e 300m di dislivello.

Mi sento benissimo e già assaporo un po' di meritato riposo al calduccio.

Quest'ultimo chilometro diventa invece una piccola odissea. La luce è finita, accendo la frontale di Anna, l'altra la tengo per la notte, ma seguire la via non è facile. Tra le rocce ci sono degli omini ma li vedo solo quando ci arrivo vicino. Spesso mi devo fermare per capire dove andare. Inizia anche un notevole mal di pancia.

Perdo molto tempo ad attraversare un lungo nevaio ormai agli sgoccioli, quindi misto di ghiaccio di ogni tipo. Si scivola, si sprofonda, ci si bagna.



Poi arrivano le roccette dove ci si arrampica per un bel tratto con l'ausilio di corde fisse e finalmente si vede il rifugio.

Ormai è fatta.

Invece no.

Bisogna attraversare un lungo nevaio, pezzo terminale del ghiacciaio del Garstelet. Sembrerebbe banale, tecnicamente lo è, la traccia è ben visibile e piatta, però si affonda tantissimo. Le temperature sono alte e la neve non regge. Prima l'arrampicata sulle roccette con il fardello in spalla, poi il mal di pancia sempre costante, ora la neve che cede. Saranno 300 passi, ma sono 300 passi faticosissimi.

Finito il nevaio manca solo un pezzo piccolo ripido tra le rocce e si arriva al rifugio.

Ovviamente non ci sono segni da seguire, ovviamente sbaglio!

Mi ritrovo in un cul de sac.

Fortunatamente sono vicino alla parte più bassa del nevaio, dove piano piano riesco a scendere, per poi risalirlo e prendere finalmente la strada giusta.

Sono quasi le 23 quando arrivo al rifugio. Per fare l'ultimo chilometro avrò impiegato due ore.

Il rifugio è super accogliente, caldo, spazioso e deserto. Sono tutti a dormire, hanno tantissimi posti letto.

La rifugista, Anita, tra l'altro bellissima, mi dice che sono stato fortunato, normalmente sarebbe già stato chiuso ma si è attardata per dei problemi con i clienti.

Scambiamo due chiacchiere e mi dà qualche utile consiglio per l'ascesa dell'indomani.

Mi faccio preparare un bel tè caldo, faccio rifornimento di acqua, mi cambio vestiti e poi mi sdraio a terra, sulla moquette, dove starò due ore abbondanti a contorcermi in cerca della migliore posizione per fare passare il mal di pancia.

Alle 02.15 è ora di prepararsi, voglio essere su all'alba sia per gustarmi lo spettacolo, sia perché la fascia decollabile, con eventuale possibilità di decollo, è dall'alba alle 10 e non voglio perdermi neanche un minuto.

Alle 2.35 sono pronto a partire quando mi accorgo che manca uno dei due guanti pesanti. Lo cerco tra i tavoli, sul pavimento, sotto le panche, svuoto lo zaino e cerco tra i panni, poi rifaccio tutte le ricerche da capo ma nulla. Deve essere caduto dallo zaino durante la salita da Alagna.

Due opzioni: Rinuncio oppure sovrappongo i due guantini di cotone leggerissimi, che per fortuna porto sempre di riserva, e improvviso un guanto pseudo pesante.

Andata per la seconda opzione.

Alle 02.50 mi metto in marcia.

Uscito dal rifugio c'è subito un bivio, che ovviamente sbaglio, come sempre.

Anita me ne aveva pure parlato, ma invece di ascoltarla ero lì imbambolato a godermi il suo sorriso ...

Per fortuna l'opzione presa finisce nel vuoto dopo pochi metri, quindi pochi passi indietro e sono nella giusta direzione.

Piccolo pezzo di roccia e corde e inizia l'avventura sulla neve.

La traccia è molto evidente, impossibile sbagliarsi.

Anita mi ha detto di tenermi sempre sulla destra, almeno questo l'ho capito.

Il mal di pancia è sparito ma si sente l'altitudine e forse anche il dislivello accumulato. Non mi sento proprio energico. Sarà che a queste quote i miei 18 kg in spalla sembrano 40.

Procedo con serie di 60 passi, intervallati da 10 secondi di pausa.

Alla fine salgo abbastanza bene, meglio del previsto. In un'ora già fatto 400m di dislivello e sono a 4000m.

La salita non è mai troppo ripida, le piccozze non servono mai, si va sempre di bastoncini.

La luna è bella luminosa ma non si crea quell'atmosfera incredibile vissuta sul Pilone des Italiens due mesi prima.

Ogni tot inverto i guanti, quello buono tiene caldo, i due leggeri sovrapposti no.

Dietro ci sono varie luci che mi inseguono, poi ne trovo anche tre che arrivano lateralmente.

Arrivano dalla traccia che mi indica l'app, che ovviamente non ho seguito. Mi sono concentrato totalmente su quelle a terra e devo aver perso una biforcazione, tanto per allungare un po'.

Nel frattempo capisco perché dovevo tenermi sulla destra. Appena al lato sx della traccia ci sono dei bei crepacci, veramente impressionanti. Ci sono anche almeno dieci crepacci stretti che attraversano la traccia, qualcuno si passa senza modificare il passo, qualcuno va saltato. In uno, che non avevo visto, più nascosto degli altri, ci finisco dentro con un piede. Per fortuna avevo l'altro piede ben saldo e le due bacchette ben infilate nella neve. Vado giù fino al ginocchio e ne esco subito. Devo stare più attento.

Che questo ghiacciaio è pieno di crepacci me l'avevano detto tutti: Michele, Nicolò, Marco, Anita.

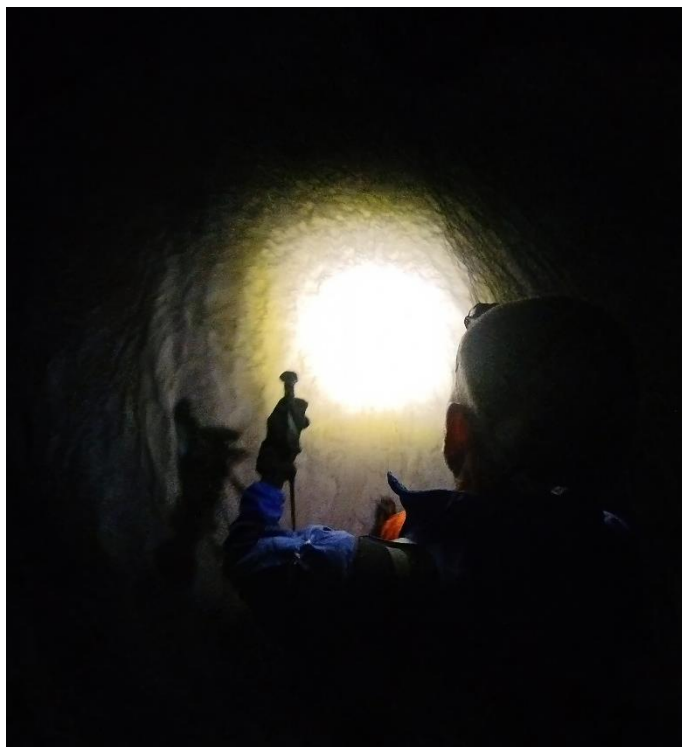
Dal col del Lys, 4246, per tutto il lungo traverso, fino all'attacco della salita finale, cammino con i tre ragazzi che ho incrociato. Che invidia vedere quegli zainetti leggeri.

Quando inizia l'ultimo sforzo rallento e li lascio andare. La serie di passi consecutivi diminuisce prima a 45 poi nel finale a 30.

Quanto è faticoso!

Mi ricorda la salita al Bianco. Non ho il fiatone, il cuore batte normalmente, le gambe non fanno male, eppure ogni passo sembra un'impresa. Sembra che a spingerti non siamo i muscoli ma l'anima.

Sarei troppo curioso di vedere quanta sarebbe la fatica senza il mio zaino.



Dentro di me non faccio che ripetermi "mai più, mai più così in alto accumulando così tanto dislivello". Poi penso che anche salendo sul Bianco mi dicevo le stesse cose ed eccomi invece qui a farlo di nuovo. Quindi so che non resisterò alla prossima tentazione e mi maledirò di nuovo.



Gli ultimi metri sono comunque bellissimi. Sono le 05.35 e l'orizzonte è infiammato dall'alba che si nasconde proprio dietro la capanna Margherita.

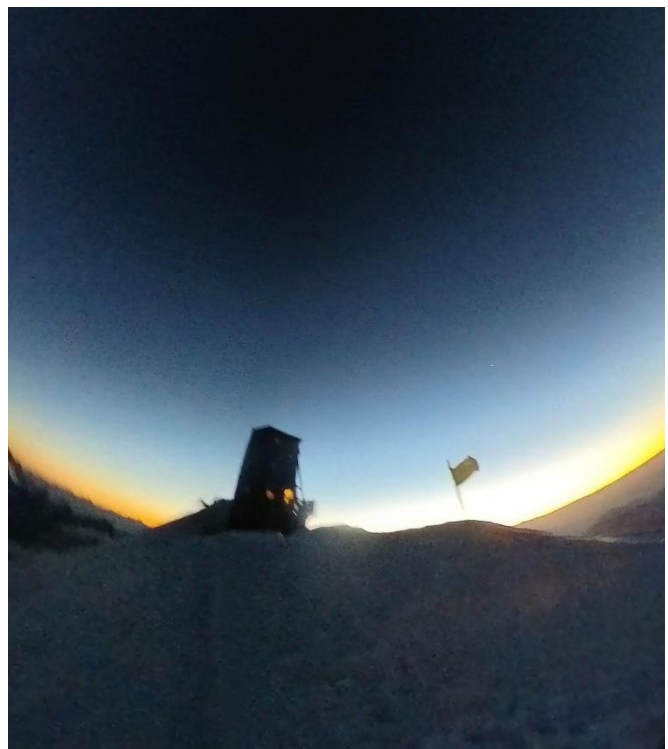
Sono tanto belli per il panorama quanto brutti per le prospettive di volo.

Dov'è il posto dove decollare? Mi parlava di una piazzola degli elicotteri. Mai visto una piazzola tanto piccola, io e la vela non c'entriamo sicuro. Ho capito che è un decollo Red Bull molto simile a quello della vetta occidentale del corno grande.

Seconda brutta notizia: nonostante l'orario il vento è troppo teso, potrebbe trascinarci dietro nel vuoto. Non è fattibile, non è fattibile ora.

Entro nella capanna Margherita, mi trovo un angolino bello caldo, ordino un litro di tè e chiedo info sul decollo. Lì c'è il fratello di Michele, anche lui guida alpina e pilota. Mi conferma che il decollo è proprio quello e non esistono alternative.

Ho fino alle 10 per decollare e riprendere energie. Quindi mangio qualche barretta di cereali, bevo, poi mi sdraio su una panca e ogni tot esco a controllare la situazione vento.



Alle 06.30, alle 07.00, alle 07.30 il vento è sempre troppo teso. Ogni volta mi sdraio nuovamente in cerca di energie. Zero mal di montagna ma la stanchezza è travolgente e per quel tipo di decollo ho bisogno di lucidità. Non è ammesso errore, è un All In.

Alle 08.10 la ricognizione è positiva.

Il vento è più o meno identico ma iniziano a esserci dei momenti in cui si riduce leggermente, quel poco che mi è sufficiente per aprire la vela e decollare. Grazie a tutti gli allenamenti fatti a Tivoli, e a tutti gli insegnamenti di Umberto ce la posso fare.

Mi vesto con tutto il materiale più pesante che ho, metto tutto il resto nello zaino, attacco bene la insta 360 e inizia la prima vera impresa: agganciarmi correttamente al



parapendio.

Ho uno spazio minuscolo

di 3 metri ai piedi del rifugio dove cercare di aprire un po' la vela per attaccarmi correttamente. Spazio ridotto, vento che sballotta tutto, ma alla fine ci riesco. Sono attaccato correttamente.

Mi sposto di qualche metro, scendo sotto la traccia con i piedi per posizionare la vela sulla cresta. Appena la apro un po', il vento me la allarga completamente, anche troppo. Tira e come, per tenerla sotto controllo devo fare tre giri di freno.

Non è perfettamente dritto, tira leggermente da ovest, altro problemino.

Sono comunque in posizione, aspetto solo il momento buono.

Neanche un minuto e arriva il calo desiderato. Non ci penso un attimo, non c'è tempo per pensare o porsi domande. Alzo la vela e va leggermente a destra, la controllo, la blocco, mi giro e sono già in volo.

La parete è talmente ripida che non è servito neanche un passo per decollare.

Decollo, e parte il solito urlo di quando l'adrenalina è a mille, in questo caso diecimila, infatti dopo il primo urlo ne parte anche un secondo.





Il tempo di realizzare che ce l'ho fatta e subito devo pensare all'uscita dalla valle. Sono decollato a nord ma devo andare a sud, devo passare tra Gnifetti e Parrot, nel Seserjoch.

Si tratta di un passaggio complicato, il fratello di Michele mi ha detto che lì se l'è vista brutta.

Il pericolo rotori è alto. Lo attraverso subito e mi tengo più lontano possibile dalle creste, ma mi ritrovo comunque con

35-40kmh di vento alle spalle. Sono pronto a eventuali chiusure, pronto a tutto. Si balla molto e c'è una bella discesa, ma per fortuna nessuna configurazione inusuale.

Quando sono ormai lontano dai giganti tiro i remi in barca e mi rilasso. Mi lascio cullare in po' dall'aria e mi godo questo spettacolo di montagne infinite, di boschi illimitati, di vallate incatenate.

Sono ancora altissimo, oltre i 3000m quando inizio a cercare l'atterraggio. Non lo trovo. Dove sei finita Alagna? Forse più a valle?

Proseguo lungo la valle ma qualcosa non quadra.

Per trovare Alagna basta trovare gli impianti di risalita. Non ci sono impianti in questa valle. Inizio a pensare di aver sbagliato valle e ormai non ho quota, né termiche, per poter pensare di scavallare. Ormai si atterra qui. Dovevo andare più a sud.

Individuo un bel campo, quello sarà il mio atterraggio.



Nel frattempo mi godo la bellezza di questa vallata, che poi scoprirò essere la valle Anzasca, molto più selvaggia delle valli limitrofe.

L'atterraggio è buffo, è quasi un tuffo.

Appena tocco il terreno i ramponi si infilano e, non permettendomi di fare due tre passi di corsa in avanti, cado di faccia tra l'erba alta e bagnata.

Rido! Difficile non ridere.

Recupero tutto il materiale e arriva il momento faticoso, capire dove sono.

Pecetto, frazione di Macugnaga.
A soli 124km da Alagna.

Opzioni per tornare alla macchina:

1. A piedi attraversando le montagne.

Sono troppo stanco ed è comunque un giro molto lungo.

2. Mezzi pubblici

Niente treni, troppi bus necessari

3. Taxi o Uber

Preventivo superiore ai 400euro

4. Autostop

Inizia una lunga avventura di autostop, che a conti fatti va molto meglio del

solito.

7 passaggi ricevuti, di cui 4 da turisti stranieri, e in 6 ore sono alla macchina.

Mangio una vaschetta di gelato da 500g e subito si guarda avanti, dopodomani il Monviso ha una buona finestra meteo, si riparte!!